



Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Sabato 11 ottobre 2003

Sessione tematica – Lo sviluppo del progetto ecomuseale

Auditorium di Città degli Studi

Coordinatori: Andrea Rossi – Ecomuseo del Casentino, CRED (Centro Ricerche Educative e Didattiche) c/o Comunità Montana del Casentino

Ettore Sartori – Ecomuseo del Vanoi, Parco Paneveggio di San Martino

Andrea Rossi

Buongiorno a tutti. Siamo arrivati, all'ultima sessione dell'incontro. Sappiamo che siete stanchi, lo siamo anche noi, cercheremo quindi di avere un ritmo abbastanza veloce, anche perché gli interventi, come avete visto in scaletta, sono molti, soprattutto quelli portanti.

Prima di tutto mi presento velocemente: sono Andrea Rossi, partecipo al coordinamento dell'Ecomuseo del Casentino, ubicato nella provincia di Arezzo e in particolare nella prima valle dell'Arno. Il progetto è nato alla fine degli anni Novanta e si compone, attualmente, di undici antenne tematiche distribuite sul comprensorio formato da tredici comuni. Voglio subito denunciare in questa sede, rispetto anche agli altri soggetti che coordinano le varie sessioni, il mio ruolo di "operaio ecomuseale", una figura che anche molti di voi conoscono e sperimentano, la figura del mediatore, del facilitatore. Sono molti i termini che possono individuarla, sinteticamente, il soggetto di concertazione che si viene a trovare spesso tra il potere politico e la comunità. Una figura complessa e contraddittoria, a volte, ma sicuramente molto stimolante.

Con questa sessione, venendo ai contenuti specifici, intendiamo offrire una panoramica di esperienze mature, dal punto di vista della gestione, dei progetti ecomuseali in Italia. Saranno, in particolare, rappresentati tre contesti territoriali: quello piemontese, quello trentino e quello toscano.

La prima parte presenterà interventi portanti; nella seconda, anche in base ai punti che sono stati proposti, cercheremo di focalizzare alcuni temi, anche se probabilmente già trattati nelle sessioni precedenti, come era prevedibile, che però ci auguriamo possano portare valore aggiunto alla discussione.

Prima di dare la parola ai primi relatori, concedetemi un piccolo inciso molto veloce, anche stimolato dagli interventi della sessione precedente, con la quale ci sarà, come annunciato una continuità. Permettere uno sviluppo e una gestione del progetto ecomuseale significa infatti, prima di tutto, riuscire a costruire una sintonia forte con il territorio che lo accoglie e i soggetti che lo abitano.

Una cosa che mi preme sottolineare è questa: nel momento in cui si parla di gestione e di sviluppo dell'ecomuseo, come si valuta se un progetto è in via di sviluppo, se è in buono stato di salute? Dal numero dei visitatori? Dall'incremento del turismo? Dalla qualità e quantità di iniziative che si riescono a realizzare? Dall'incremento e qualificazione, ad esempio, dell'artigianato tipico o della gastronomia? Probabilmente da nessuno di questi aspetti preso isolatamente ma dal loro insieme e dal loro sistema di relazioni. In effetti, se per ecomuseo si intende l'attivazione di un processo e quindi non tanto la manifestazione fisica del museo nei suoi caratteri ostensivi, il discorso si complessifica. Possiamo tentare un cambiamento di prospettiva: in maniera un po' provocatoria, ad esempio, a me non riesce difficile pensare a un "ecomuseo senza museo". L'ecomuseo, raffigura il confine, il contenitore di una serie di tensioni, di sperimentazioni, di attività, alcune materiali, come l'allestimento, ma non si esaurisce sicuramente in questo aspetto.

Quello che mi preme appunto ribadire, è la dimensione dell'ecomuseo come processo, la

capacità di attivazione e rinnovamento di un percorso, non direttivo, non pianificato, dettato magari dal politico illuminato di turno, ma effettivamente condiviso da coloro che all'interno della comunità intendono partecipare. In questo senso lo considero, anche forse per deformazione professionale, molto vicino alle dinamiche della progettazione partecipata, dalle quali però mi preme prendere subito le distanze. In un progetto ecomuseale non ci sono dei traguardi da raggiungere, non ci sono delle esigenze specifiche da soddisfare, ma l'apertura di uno spazio di dialogo, di dibattito, di contaminazione, prima di tutto forse intergenerazionale, da cui partire poi per un processo evolutivo nel tempo. In questo senso, l'ecomuseo rappresenta forse proprio la tensione verso l'utopia, richiamata precedentemente.

Un'ultima cosa: gli stessi temi emersi soprattutto nella scorsa sessione, riferiti per lo più ai temi della cultura materiale, delle tradizioni popolari, che caratterizzano molti degli ecomusei, secondo me, vanno letti come dei valori strategici, nel senso che consentono di coagulare degli interessi intorno a delle tematiche, ma che non si devono esaurire in tali. Ancora una volta, il riuscire a catturare l'attenzione, l'interesse della popolazione locale porta ad aprire altri percorsi, e quindi, ancora una volta, vi richiamo al processo di ecomusei come valore dinamico da gestire, da governare, da creare nel tempo.

Bene, detto questo, che spero non abbia provocato un cambio di direzione, passerei direttamente ai primi interventi, e prima ancora passo la parola a Ettore Sartori, che insieme a me coordina questa sessione.

Ettore Sartori

Faccio subito una mozione d'ordine, e farò un intervento molto più breve, riconducendomi alla pragmaticità che il professor Manuel ci ha ricordato, e cioè: in un progetto c'è la fase iniziale di ideazione, di ricerca, poi quella di progettazione, quella di realizzazione e quelle, infine, di gestione, che trattiamo in questa sessione.

Noi abbiamo posto quattro punti molto scarni, però, credo, molto chiari - li ricordo, anche per i relatori: la strategia gestionale, gli strumenti, gli organi e le risorse, il rapporto tra i soggetti coinvolti, intendendolo come processo partecipativo e di comunicazione, che riterrei importantissimo anche per i soggetti amministrativi coinvolti, come importante processo di realizzazione di interventi coerenti con il progetto ecomuseale. Questo è un punto molto importante che ritengo dobbiamo sempre ricordare, quello cioè di non considerare un alibi la creazione di un ecomuseo cosicché sul resto del territorio si possa fare quello che si vuole, e questo accade molto spesso anche con i parchi, ma che tutto il territorio debba essere considerato ecomuseale e quindi con una coerenza di tutti gli interventi sul territorio stesso. Poi il rapporto con il patrimonio locale, quindi l'attivazione di laboratori permanenti e le condizioni per lo sviluppo attraverso le reti di cui abbiamo appena sentito parlare, reti provinciali, regionali, nazionali, ma anche internazionali.

Ecco, io mi soffermo qua e quindi chiedo di nuovo ai relatori di fissarsi su questi quattro punti che avevamo messo come punti cardine nella nostra sessione.

Grazie professor Gambino. Ci ha ricordato il "local", questa orribile parola, però, essendo un operatore dei parchi, credo sia sintomatico che lei dicesse che in Piemonte la politica dei parchi e degli ecomusei è strettamente legata, anche perché il concetto di parco è ormai talmente globalizzato che può aiutare anche gli ecomusei a uscire dal localismo.

Andrea Rossi

A questo punto c'è uno scambio di scaletta, inviterei qui il Sistema Museale Senese, rappresentato a doppia voce da Giovanni Resti, che è Assessore alla cultura della Provincia di Siena, e da Sandra Becucci, direttrice del Museo del Bosco e del Museo del Paesaggio.

Giusto due parole anche per inquadrare la loro presenza in questa sessione, dedicata appunto allo sviluppo degli ecomusei. Questo intervento si riallaccia, e in questo senso parliamo di sistema museale, direttamente alla politica regionale della Toscana, dove non c'è una politica normativa dedicata agli ecomusei. Già dall'89, con la legge 80, tuttavia, che appunto disciplina la materia dei musei di interesse locale, e poi successivamente nel '98, viene ripreso il concetto di sistema museale. E anche con questo aspetto credo sia interessante confrontarsi: non ecomusei, ma sistema museale, sempre però come strategia territoriale di valorizzazione, di promozione, di messa in rete dei valori del territorio.

Sicuramente sarebbe auspicabile che, attraverso la rete dei musei, il paesaggio senese non fosse solamente l'immagine oleografica o patinata di certe pubblicazioni o lo sfondo di certi

messaggi pubblicitari o di certi spot, ma che tornasse, attraverso appunto anche la rete dei musei, a diventare nuovamente produttore di cultura sul territorio, ed è in questo senso che mi piace presentare l'intervento di Sandra Becucci, un'altra con le mani in pasta nella direzione dei due musei: musei e non ecomusei ma che nelle linee gestionali denunciano dei caratteri propri del sistema e della gestione ecomuseale, cioè la forte territorializzazione, il museo che esplode sul territorio attraverso itinerari, attraverso iniziative e soprattutto la capacità di coagulo rispetto ai soggetti che insistono sul territorio, dai carbonai alla protezione civile, ai cacciatori, per arrivare alla delimitazione di museo un luogo di incontro e di confronto.

Bene, mi sembra che siamo entrati nel vivo anche dei contenuti, in particolare rispetto al primo punto. Da qui la necessità, sicuramente, di approfondire questi temi, che sono temi cruciali nel momento in cui un progetto deve avere una continuità nel tempo, quindi termini molto concreti: reperimento delle risorse, quali strumenti, quali organi per gestire questo percorso di lavoro, ma anche di divertimento, perché no, e quale identità dare a una struttura di questo tipo, quindi che tipo di struttura?

Questo è fondamentale anche per attuare quello che è, secondo me, un elemento imprescindibile dell'ecomuseo: la sua apertura verso l'esterno e l'attivazione del doppio regime, cioè la capacità di dialogare e relazionarsi con l'esterno e parallelamente intessere relazioni e scambi con l'esterno, come condizione fondamentale per lo sviluppo di ogni sistema. A questo punto passiamo velocemente all'ultimo intervento portante della mattinata, inviterei qui Emanuela Geri dell'Ecomuseo della Montagna Pistoiese, un esempio interessante anche in funzione della sua attività ultra-ventennale che ne fa uno dei riferimenti storici non solo a livello toscano, ma anche nazionale, infatti è stato istituito alla fine degli anni '80. L'Ecomuseo della Montagna Pistoiese, insieme all'Ecomuseo del Casentino e al Museo diffuso del Mugello, disegnano anche una strategia di gestione e animazione del patrimonio culturale dell'Appennino Tosco-Emiliano, Tosco-Romagnolo, prefigurando anche dei possibili legami rispetto al progetto APE- Appennino parco d'Europa.

Ettore Sartori

Grazie. Questo intervento mi dà lo spunto di fare una considerazione: realtà grandi e piccole sono tutte uguali a un certo momento, perché il modo di reperire finanziamenti, che sono poi fondamentali per andare avanti nella costruzione del progetto, come era il nostro titolo di questa sessione, è mutato notevolmente e con un'accelerazione impressionante negli ultimi anni e forse chi ha un po' di esperienza nell'amministrazione pubblica se ne sta rendendo conto, ma non con quella velocità che sarebbe necessaria. Prima si andava a chiedere i soldi, gli amministratori e anche i funzionari pubblici, col cappello in mano, sperando riconoscenze; oggi, bisogna confrontarsi su dei progetti e mettersi in concorrenza con altri soggetti, con altri Paesi, vedi i fondi europei che insegnano che l'Italia, come voi sapete, è quella che riesce a utilizzare peggio i fondi Europei: ci sarà un motivo, perché probabilmente eravamo abituati, troppo spesso, a chiedere i soldi con il cappello in mano.

Quindi, questo punto del reperimento dei finanziamenti deve essere un punto fondamentale, non si può sempre sperare nell'elargizione e nella bontà di qualche protettore politico. Invece, bisogna confrontarsi su dei progetti ben specifici e mettersi in concorrenza con gli altri.